

Unioni e riforma costituzionale: due referendum e la Chiesa che non rema contro

C'è chi, nel mondo cattolico, vorrebbe legare il via libera sulle unioni civili al "no" sul referendum costituzionale e creare un fronte contro Renzi, come prometteva Gandolfini del Family Day ma che ieri è stato spiazzato da un fatto nuovo. Che Civiltà cattolica, la rivista dei gesuiti (da cui proviene il Papa), ha pubblicato una lunga e argomentata analisi a sostegno della riforma auspicando che il referendum passi. E c'è anche chi tra i partiti, nel variegato fronte del centro-destra, sta già organizzando una mobilitazione su un altro referendum: quello per abrogare la legge Cirinnà e che, sempre ieri, è stato gelato dall'editoriale in prima pagina dell'Avvenire che prende le distanze sia da un referendum abrogativo, sia dall'obiezione di

POLITICA 2.0
Economia & Società

di **Lina Palmerini**



100

Nuovo Senato dei territori
I componenti: 74 consiglieri regionali, 21 sindaci, 5 senatori nominati dal capo dello Stato per 7 anni

coscienza incoraggiata da Salvini. Insomma, al di là di quello che diceva Renzi da Bruno Vespa - «ho giurato sulla Costituzione, non sul Vangelo e sapevo di avere contro una parte della gerarchia e del mondo cattolico» - nella giornata di ieri è emersa con molta chiarezza e visibilità una Chiesa che non rema contro sui due fronti politici più caldi. E che non dà sponda a chi vuole organizzare campagne contro il Governo a causa dell'approvazione della Cirinnà e che invece si era impegnato a fare Gandolfini subito dopo il sì della Camera affiancando anche l'iniziativa dei partiti di destra sul referendum abrogativo. Iniziativa ufficializzata ieri da Fratelli d'Italia, Lega e partito di Berlusconi, con una singolarità: che il Cavaliere è contrario.

In sostanza, se nelle ore successive all'approvazione delle unioni civili è apparsa una porzione del mondo cattolico, ieri con l'editoriale sull'Avvenire (giornale della Cei) e l'analisi su Civiltà cattolica, si è avuta un'immagine più completa della Chiesa. E si è visto che c'è invece una larga parte di quel mondo che sta cercando una sintonia diversa con la società, meno dogmatica e più consapevole dei cambiamenti sociali, più razionale e responsabile sui temi politici di quanto non lo siano alcuni suoi esponenti. E così, oltre la lettura dell'editoriale dell'Avvenire che prende le distanze dal referendum abrogativo della Cirinnà, ieri a spiazzare davvero è stata la riflessione di padre Occhetta su Civiltà cattolica che appoggia il referendum costituzionale.

E ha colpito proprio per il tempismo, perché arriva all'indomani della legge sulle coppie gay, coincidenza che ha in sé la negazione di chi vuole legare il via libera alla legge con l'ostilità verso il Governo. L'analisi di padre Occhetta fa appello soprattutto alla matrice cattolica della riforma costituzionale citando una tradizione di pensiero che va da Costantino Mortati ad Alcide De Gasperi fino a Sergio Mattarella e che lega insieme riforma del bicameralismo paritario con il nuovo Senato fatto di rappresentanze territoriali. A quei tempi non c'era la ventata di populismo contro la casta, il numero dei parlamentari o le indennità ma si individuavano già i difetti di un bicameralismo perfetto e di un Parlamento sgarnito dalla presenza dei corpi interme-

di provenienti dai territori. Ma non è solo il richiamo a quegli studi e a quella tradizione. Quell'auspicio espresso da padre Occhetta affinché il referendum passasse fa derivare anche da ragioni legate al contesto politico e a quello economico: vengono citati Mattarella - che alla Columbia University a febbraio ha parlato di «importante riforma della Costituzione» - e pure Mario Draghi quando disse che le riforme vanno collegate al momento economico. Come dire che questo passaggio non è indifferente alla stabilità finanziaria dell'Italia.

APPROFONDIMENTO ONLINE
«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini** www.ilssole24ore.com

Unioni civili. Renzi replica ai cattolici del Family Day, che con il centrodestra puntano al referendum abrogativo - Ma Civiltà cattolica si schiera per il «sì» alle riforme

«Ho giurato sulla Costituzione non sul Vangelo»

Boeri: dalla reversibilità tra gay impatto sostenibile sull'Inps - Verdini e la fiducia, per il premier non serve verifica

Emilia Patta
ROMA

«L'atteggiamento negativo di parte della gerarchia e di parte del mondo cattolico era ovviamente atteso. Io sono cattolico ma faccio politica da laico: ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo. Ma ho rispetto di tutti e conoscendo il mio mondo sapevo che le polemiche ci sarebbero state. E se ci sarà da pagare un prezzo in termini elettorali lo pagherò: è così su tutto quello che facciamo». Un po' come Romano Prodi che si definì «un cattolico adulto» nel 2005, quando la Cei premeva per mandare a monte il referendum sulla fecondazione assistita e lui alle urne ci andò lo stesso, Matteo Renzi prende le distanze dal suo «mondo» e difende la scelta della legge sulle unioni civili: «Una legge giusta, che dà diritti alle persone e che andava fatta da tempo».

«Ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo», ribadisce dunque il premier e segretario del Pd in tv a Porta a Porta il giorno dopo il via libera del Parlamento alla legge sulle unioni gay. Non c'è la stepchild adoption e questa mancanza è costata al Pd la perdita della deputata Michela Marzano che proprio ieri ha deciso di congedarsi dal gruppo. Com'è noto Renzi era personalmente favorevole alla stepchild adoption, aversata dai centristi di Angelino Alfano. Ma il premier, frenando anche parte del Pd che rilancia sul tema, prende atto che «in questo Parlamento non ci sono i numeri per affrontare il tema adozione». Sull'altro lato della barricata i cattolici più «ortodossi», guidati dal presidente del comitato «Difendiamo i nostri figli» e promotore del Family Day Massimo Gandolfini, invitano alla «resistenza» e minacciano ritorsioni sul referendum confermativo sulla riforma del Senato e del Titolo V chesitirà ad ottobre. Un collegamento, quello tra le unioni civili appena approvate e il referendum sulle riforme, al quale il premier ha legato il suo destino politico («se perdo mi dimetto il giorno dopo e smetto di fare politica», ribadiva ancora ieri), che a Renzi appare quanto meno forzato: «Dire "gliela facciamo pagare al referendum di ottobre" è una cosa un po' strana anche se assolutamente rispettabile», dice con fair play.

Ma il premier sa bene che c'è mondo cattolico e mondo cattolico. Anche sulla strada del referendum abrogativo sulle unioni civili - strada indicata proprio ieri da un gruppo trasversale di parlamentari di centrodestra (parte di Fi, Lega, Fdi) - il quotidiano dei vescovi Avvenire ad esempio frena: la legge è «sbagliata», certo, ma «non sono utili» né la battaglia referendaria né la provocazione dell'obiezione di coscienza lanciata dal leader della Lega Matteo Salvini. E non può che far piacere a Palazzo Chigi la presa di posizione in favore della riforma costituzionale che porta il nome di Maria Elena Boschi da parte della rivista della Compagnia di Gesù Civiltà cattolica, in netto contrasto con la posizione «ritorsiva» di Gandolfini: nell'ultimo numero della rivista si parla di «auspicabile successo del referendum», si ricorda la rivendicazione cattolica del Senato regionale sin dalla Costituente e critica Forza Italia per aver abbandonato l'intesa per ragioni politiche e

non di merito. Val la pena ricordare che tradizionalmente le bozze di Civiltà cattolica sono vagliate dalla sezione italiana della Segreteria di Stato vaticana, vaglio che con un Papa gesuita come Francesco assume ora un valore particolare.

Ad animare la giornata politica sul fronte delle unioni civili è intervenuto ieri anche il presidente del-

l'Inps Tito Boeri, che sulla reversibilità delle pensioni per le coppie gay ha assicurato che «c'è un impatto sui conti ma è dell'ordine di qualche centinaio di milioni di euro ed è quindi sostenibile». Non per Forza Italia, che grida alle «sbalate» previsioni del governo su questo fronte. Quanto al sempreverde tema di Verdini in mag-

gioranza o meno, ieri a Porta a Porta Renzi ha chiarito che il fatto che Ala voti la fiducia (in Senato sulle unioni civili, appunto, per la prima volta) non comporta la necessità di alcuna «verifica di maggioranza».

A pag 45

Gli approfondimenti sulle unioni civili



«Porta a porta». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Cinque Stelle, in Aula voto favorevole a un Ddl su quattro

L'arcente astensione dei deputati del M5s sulle unioni civili ha destato un certo stupore. Il M5s resta ancora un oggetto misterioso. A distanza di tre anni dal suo exploit alle elezioni politiche del 2013 i sondaggi lo danno come il secondo partito italiano con una percentuale delle intenzioni di voto che oscilla tra il 25 e il 30%. Amministra 15 comuni. Ha 126 parlamentari, 98 consiglieri regionali, e 17 euro-parlamentari. A Roma la sua candidatura a sindaco potrebbe vincere le prossime elezioni. Eppure di questo fenomeno, per tanti aspetti unico in Europa, se ne sa relativamente poco.

Uno degli aspetti meno noti del Movimento è il comportamento dei suoi eletti in Parlamento. Anche in questo caso non mancano le notizie ma l'attenzione dei media si è concentrata soprattutto sulle vicende legate alle defezioni e alle scomuniche che hanno caratterizzato la vita dei gruppi parlamentari agli esordi. La cosa più interessante però è un'altra. Cosa hanno concretamente fatto deputati e senatori M5s nei tre anni trascorsi della attuale legislatura? Quale contributo hanno dato al funzionamento del Parlamento? Quali rapporti hanno avuto con i partiti di governo da una parte e con gli altri partiti di opposizione dall'altra? Queste sono le domande che possono far luce sulla natura del Movimento e sulla sua evoluzione. Per rispondere in maniera attendibile occorrono dati raccolti sistematicamente. Ed è quello che ha fatto FB&Lab, il centro studi di FB&Associati.

Il quadro che ne viene fuori è quello di un Movimento diviso tra la voglia di contare e quella di fare opposizione anti-sistema. Tra le numerose tabelle dello studio in questione ne pubblichiamo una che rappresenta la sintesi delle posizioni del Movimento sui disegni di legge esaminati complessivamente da Camera e Senato fino ad oggi. Come è logico aspettarsi i voti contrari prevalgono nettamente su quelli favorevoli e sulle astensioni. Ma resta il fatto che in un quarto dei casi il M5s ha approvato i provvedimenti, con una differenza tra la fase pre-direttorio e quella post-direttorio, cioè tra prima e dopo il novembre 2014. Dopo l'avvento del cosiddetto direttorio sono leggermente diminuiti i voti favorevoli ma sono significativamente aumentate le astensioni. Questo dato apparentemente poco significativo acquista invece rilievo se si tiene conto delle motivazioni che il M5s esprime in Aula quando si astiene, sempre meno di merito e sempre più tecniche (accuse al Governo di usare troppo la fiducia, o le deleghe legislative). Nel

corso del tempo si nota come il Movimento abbia acquisito una sempre maggiore padronanza dello strumento parlamentare. La creazione del direttorio sembra rappresentare uno spartiacque nel comportamento legislativo del M5s anche da un altro punto di vista. A partire dalla fine del 2014 è iniziata nella aula parlamentari una collaborazione silenziosa tra Pd e M5s. Da allora il Movimento si fa più intraprendente e prende l'iniziativa di presentare una serie di disegni di legge su temi importanti sui cui intavola continue mediazioni con il Pd sia in commissione che in aula. Si tratta di regolamentazione degli orari commerciali, di class action, di whistleblowing di verifica antimafia, di finanziamento alla editoria. A volte la mediazione fallisce come in quest'ultimo caso. Altre volte invece ha successo. Tanto per fare degli esempi, i disegni di legge sulla class action e sul whistleblowing, presentati dal M5s e

L'ASTENSIONE SULLE UNIONI
Sembra che il M5S stia entrando in una nuova fase più pragmatica e autonoma dal suo gruppo dirigente

emendati su richiesta del Pd, sono stati approvati alla Camera con il voto dei due partiti e sono ora in attesa di esame al Senato.

Tuttavia nei tre anni della legislatura non sono esistiti casi di disegni di legge approvati grazie ad un concorso decisivo del M5s. I voti favorevoli, quando ci sono stati, si sono semplicemente aggiunti a quelli della maggioranza. E questo vale anche per le unioni civili. In questo modo il M5s ha sempre teso a rimarcare la sua alterità rispetto ai partiti di governo soprattutto sui temi di forte impatto mediatico. Ciò nonostante l'impressione è che stia entrando in una nuova fase della sua esistenza caratterizzata da un maggior pragmatismo e da una maggiore autonomia del suo gruppo dirigente. È una impressione che si ricava non solo dalla lettura di questi dati ma anche da altri indizi che continuano a emergere soprattutto dopo la morte di Casaleggio e il ritorno sulle scene di Beppe Grillo. È quello che è già successo nel Parlamento europeo e che ora sta succedendo in quello italiano.

Secondo di una serie di articoli dedicati al M5S
La prima puntata è stata pubblicata l'8 maggio

I 5 stelle e il voto in aula

Disegni di legge discussi in Parlamento e voto del M5s, 2013-2016. In %

Posizione M5s in aula	Pre-Direttorio	Post-Direttorio	Totale
Favorevole	26,5	20,9	24,0
Contrario	58,8	53,0	56,3
Astensione	12,9	23,1	17,4
Non partecipa	1,8	3,0	2,3
Totale	100,0	100	100,0

Nota: sono escluse le leggi di stabilità e i disegni di legge di ratifica di accordi internazionali
Fonte: FB&Lab

PASSA A NEXIVE
CONSEGNIAMO IL FUTURO

NEXIVE È POSTA E SISTEMI DI SPEDIZIONE PER L'E-COMMERCE

nexive.it

LA POSTA INTELLIGENTE